

Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 2002

Nel X° anniversario della morte di P. Turollo

Udine (Basilica della Beata Vergine delle Grazie): 06 febbraio 2002



Sono grato a don Nicola che mi ha invitato a presiedere questa celebrazione. Ho così modo di ringraziare il Signore che mi ha fatto incontrare P.Davide, questo grande friulano, Servo di Maria, di cui ho gustato l'amicizia.

È venuto spesso a trovarmi in Vescovado nel post-terremoto. Mi ha incoraggiato in alcune scelte difficili, che non erano state immuni da critiche: "Prima le case e dopo le chiese". Sul rialzo dei prezzi, fatto che si diceva legale, ma non era certo morale. Era ingiusto, iniquo speculare sul dramma di famiglie terremotate. Veniva a portarmi sue pubblicazioni

con affettuosa dedica: mi ha commosso e confuso una dedica del 1980 sul volume "Nuovo tempo dello Spirito": "Un Vescovo amico che mi aiuta a credere".

Tra i tanti aspetti della sua figura, uno mi ha particolarmente colpito: "Ha cantato il Dio del Vangelo". Un volto di Dio nuovo, inedito, sconcertante, che ha affascinato tanti fratelli della soglia, i "cosiddetti lontani". È un aspetto rilevato in P.Turollo da Papa Paolo VI. Durante un'udienza, per una data importante dell'Università cattolica, a cui P.Turollo ha partecipato, Paolo VI gli disse: "Padre Davide, anche lei qui? Che gioia! Voglio dirle una cosa P. Davide, che la sua facoltà è la migliore fra tutte; quella di parlare di Cristo ai lontani".

Io gli dico subito:

"E chi è lontano e chi è vicino S.Padre? siamo tutti lontani". E lui a me, prendendomi tutte due le mani e stringendomele forte: "È vero siamo tutti lontani".

Parlare a questi atei nobilmente pensosi, come diceva Paolo VI, alla ricerca di un Dio, che noi non abbiamo saputo dare è problema di grande attualità ed urgenza. P.

Davide ha trovato la lunghezza d'onda per parlare al cuore degli uomini in ricerca, perché ha avvertito la fatica di credere oggi.

La sua non era una fede fredda, stanca; ma una fede sofferta, dinamica, ardente; anche per questo diventava poesia.

Egli affermò: "Osar dire che si crede è più di un terremoto; è uno sconvolgimento dell'anima, è un'autentica rivoluzione. Credere, riuscire a credere, è la sola autentica rivoluzione in nostro potere. È da essa lo scatenarsi di una nuova dinamica, il mettersi in movimento di un nuovo divenire sia della tua esistenza come della storia del mondo.

Si chiedeva: "Fino a che punto, nell'oscuro mondo delle ribellioni, si debba sempre pensare a una diretta negazione di Dio, come di solito si usa; o se invece non si tratti di altro. Perché tanti se ne sono andati e hanno lasciato questa chiesa? E sappiamo che sono masse intere, moltitudini che non si contano più. Il problema è Dio o si tratta di altro?

Perché, ad esempio, se ne è andato questo giovane mondo moderno?

Fino a che punto rifiuterebbe una chiesa che fosse vera rivelazione del progetto divino, segno di tutta un'umanità composta nell'amore. Non sarebbe ciò conforme con le attese più profonde dell'uomo; addirittura speranza delle cose?

Il problema non è Dio, ma è in quale Dio credere. Credere in un Dio sbagliato è il più grande disastro che possa capitare. Se c'è un problema posto da Cristo alla fede, è precisamente quello di Dio. È sulla conflittualità del concetto di Dio che Cristo verrà condannato. A sbagliare Dio, è sempre l'uomo che paga. Lo conferma il crollo delle due torri gemelle di New York. "Dio è sempre sotto accusa. Le nostre categorie culturali non trovano mai riscontro; perciò il torto è sempre di Dio".

Non vale che egli dica: "Siete tutti miei figli". No le sue vie non sono le nostre vie. Non bastano ragione e fede insieme a intendere il suo comportamento. Dio è spesso uno scandalo anche per il credente. Per Dio ogni uomo, anche il più folle, il più sbagliato, è sempre un figlio.

Sappiamo tutti dove portano le libertà sbagliate. Si ripercuotono nel cuore dell'amore con gemiti, che sentiremo dall'alto di una croce".

"Non vi è nessun altro Dio così perduto e appassionato dell'uomo, anche di un solo uomo, come il nostro Dio. E lo ama fino alla follia della croce".

Questa commovente, consolante teologia su Dio, Padre Davide l'ha scoperta, cantata nelle parabole della misericordia; in particolare nella parabola dei due figli: racconto che dice da sé tutto il dramma di Cristo, narratore appassionato di questa grande avventura. Una passione che attraversa l'intera sua vita. E Dio ne è il più coinvolto di tutti..

P. Turollo confessa: "Questa è una delle più grandi pagine della misericordia; come dire che il cuore di Dio scoppia. È la parabola che più mi sconvolge. Sentire Dio come l'ha sentito Cristo. Un Dio che ci lascia perfino sbagliare e poi ci attende dopo lo sbaglio, senza neppure chiederci conto del nostro tradimento. Un Dio che fa festa per un uomo che si è salvato; una festa da riempire i cieli".

E si chiede: "Come hai fatto a inventarla, a dirla? Vorrei sapere come la dicevi, con quale voce. Vorrei sapere se pensavi, per esempio, allo strazio del Padre, alla tristezza di Dio. È l'uomo il grande problema di Dio. Sua delizia e suo dramma. Ed è Dio l'ultimo e sicuro rifugio dell'uomo. Questo dramma di Dio è quanto di più preme a Cristo di rivelare, in tutti i Vangeli.

"È Cristo la grande risposta ai nostri più laceranti interrogativi. E la risposta è la sua incarnazione; la passione e morte e finalmente la risurrezione del Signore. Questa la risposta di Dio; non ce ne sono altre per la nostra fede".

Jacques Maritain, in un articolo pubblicato poco prima della sua morte, incoraggiò i teologi a cercare in Dio il modello misterioso del dolore dell'uomo. Era convinto che la presentazione del volto di un Dio lontano, insensibile al dolore dell'uomo, allontanasse molte persone dalla fede. Il Dio del Vangelo è un Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo. E P. Turollo l'ha annunciato. La follia più grande di Dio è Gesù Cristo il Dio Crocifisso. Dio, follemente coinvolto nella stessa vicenda,

non può non patire con noi. E non chiediamogli altro se non di continuare ad amarci e a patire con noi, nonostante tutto. Appunto, anche Dio è infelice.

Geno Pampaloni, nell'introduzione al volume: "Anche Dio è infelice", conclude: "Questa poesia" in versi o in prosa, poco importa, mi confermano nella convinzione che il laico, quale io sono, è confortato e non respinto dalla fede del credente".

Il Dio Crocifisso, il cui amore P.Davide ha saputo cantare con la parola e la poesia, ha illuminato il mistero del suo dolore. Ricordo l'enorme impressione che mi ha fatto quando l'ho visitato dopo l'operazione all'ospedale di Padova; il drago si era annidato nel suo ventre. È stato grande anche di fronte alla sua morte. L'ultimo suo intervento alla TV è stato un inno alla vita.

Parlando della sua testimonianza sento un rimprovero da tanti fratelli soprattutto giovani: "Sei stato Vescovo per 28 anni, perché non ci hai rivelato questo volto inedito, affascinante del Dio Crocifisso? Io non l'ho conosciuto questo Dio, per questo l'ho offeso e abbandonato!"

Grazie, P. Turollo, che questa sera mi hai consentito una piccola riparazione.